

5a edizione Premio "Arcipelago itaca"
per
un quarto repertorio di poesia italiana contemporanea

Quarto repertorio di poesia italiana contemporanea

Con testi di
Daniele Beghè
Monica Guerra
Dimitri Milleri
Ermanno Moretti
Alfredo Rienzi

Con note critiche di
**Alessio Alessandrini, Mauro Barbetti, Danilo
Mandolini, e Renata Morresi**



€uro 13,50 - ISBN 978-88-99429-99-7

Daniele Beghè è nato a Parma, dove vive.

Monica Guerra è nata a Faenza, dove vive, il 4 ottobre del 1972.

Dimitri Milleri nasce a Bibbiena nel 1995 e attualmente frequenta il biennio di chitarra presso il conservatorio A. Pedrollo di Vicenza.

Ermanno Moretti, Viareggio.

Sandro Pecchiari vive a Trieste, ma gira il mondo quando e quanto può.

Alfredo Rienzi è nato a Venosa nel 1959, è medico e vive a Torino.

Da *BOOMERANG*
di Daniele Beghè

AD OGNUNO LE SUE PERDITE

Le sedie sono pronte nell'androne,
ad accogliere i millesimi, la vetrata
zigrinata separa dalla vita esterna.
All'ordine del giorno comunicazioni
importanti dell'amministratore.
Col catetere, che urina nella borsa
della spesa, è sceso il condomino
del terzo piano. Le gronde vetuste
pisciano senza ritegno. Si oppone
al restauro il millesimo santiando:
«delle perdite comuni me ne fotto».

Da *SPEZZARE IL PANE*
di Monica Guerra

1989

un balzo che fa trent'anni domani o a novembre
una bella storia, che a dirlo ora
rincasando con i figli si capiva
ma io e te neve sulle cime verdi diciottenni
con la radio a palla a squarciagola
dai finestrini come ali
«fottitene dell'orgoglio»
io e te mille voli la medesima valigia
conta pure, ci sono sempre anche dei morti,
un po' di fumo alle uscite laterali e noi
complici a domandarci ancora baci
un sigaro o se domani

Da *CAMMINAMENTI*
Di Dimitri Milleri

Non fu la polvere da sparo, fu
colore-lusso-nebbia
di vetro e di cartone. Tu
che mi scorrevi un fianco domandando
se fossimo anche noi
dei fuochi d'artificio,
il *non ancora* del mio sguardo, un po' in ritardo
come per perderti la mano
dopo lo sgombero spontaneo, la quiete,
la sola luce nella stanza
che ricacciava il circo
nel bruciare più svelto.

Da *CRONICAGNOLO*
di Ermanno Moretti

siccome sposta l'accaduto dove stanno
giovani pescatori tra i riverberi delle stelle
un tocco un giro a destra
un tocco testa a sinistra
lo sguardo oltre il buio delle palpebre

non è carta quella usata porta un nome diverso

se ogni azione è introdotta forse se ogni azione è conclusa però
dove le stelle stanno
le vertebre schiacciate dall'attesa rivista
i cavi tranciati dell'altissima tensione
del ridicolo
piano piano
la relatività riguardo al tempo che passa

Da *OTTO LIRICHE IN TRIESTINO* di Sandro Pecchiari

Esserghe

esserghe xe quel che ghe vol co' se scurisi l'aria
e no savemo più
e i oci i se vardà drento

te pol perderte ne la speleologia de l'anima
no xe cossa far che 'ndar fin in fondo
fin l'uscita –
chilometri de fil de Ariana
ma de quei consumai che i se rompi
e te devi ingroparte
per trovarte.

ma son qua sconto drio del tuo cruziarte scuro
e so cossa sarò, mi so, ma no son ti.

go la paura del graion che sbrissa
l'acqua che s'ciopa co' la casca
i freni che se rompi
e te speti che se spachi tuto
contro el muro de le man.

volessi respirar per ti
eserte un filtro o un criel.
te scantoni incazado
te me zighi de 'ndar via e mi vado,
ma te me ciami indrio.

Esserci

bisogna esserci se l'aria si fa scura
e non capiamo più
e gli occhi si voltano all'interno

puoi perderti nella speleologia dell'anima
non resta che andare fino il fondo
fino all'uscita –
chilometri di filo di Arianna
di quello consunto che si rompe
e devi annodarti
per trovarti.

ma resto qua nascosto dietro al tuo tormento buio
e so cosa sarò, lo so, ma non sono te.

ho la paura del ghiaione che scivola
l'acqua che esplose quando casca
i freni che si rompono
e attendi che si spacchi tutto
contro il muro delle mani.

vorrei respirare per te
farti da filtro, da colino.
tu ti scansi incazzato
mi urli di andarmene e me ne vado,
ma mi richiami indietro.

Da *SULL'IMPROVVISO* di Alfredo Rienzi

(Questa luce...)

Questa luce che ora
torna a crescere
dove la deporremo
spenti gli occhi in una notte di dicembre?

c'è stato tempo per disporsi, dici
verso il giusto angolo d'occidente

è che il tempo non è mai quello giusto
e le partenze hanno il suono ottuso
della frana che coglie all'improvviso